

INTRODUZIONE

Nasciamo con la consapevolezza che un giorno dovremo morire. Ma la morte fa parte della vita. Possiamo paragonarla all'ultimo tratto di strada, in cui la strada simboleggia la vita, il percorso che noi quotidianamente percorriamo per arrivare poi, un giorno, alla fine di questa strada.

Non sappiamo quando moriremo, né il giorno né l'ora. Ma sappiamo che dobbiamo morire, anche se tendiamo a non considerare questo aspetto quando si è giovani e pieni di vita. Non ci si pensa affatto.

Sappiamo però, che il posto in cui si muore non è più la casa come un tempo, ma l'ospedale. Questo è diventato la nostra ultima dimora.

Il ruolo dell'infermiera, dunque, è anche quello di occuparsi dell'accompagnamento alla morte della persona assistita, alleviando quanto più possibile dolore e sofferenza e poterlo così accompagnare ad una morte serena. Così anche si trova scritto in molti libri redatti da teoriche del nursing, tra cui Virginia Henderson, Cecily Saunders, etc.

Anche i futuri infermieri, durante il corso di studi universitari di tre anni, sono chiamati ad assistere la persona morente, accompagnandola verso la morte. Ed è qui, che inizia il mio lavoro di tesi.

L'obiettivo del mio lavoro è descrivere un fenomeno (morte) conosciuto ma poco trattato nel contesto dell'assistenza infermieristica, indagare l'esperienza di morte degli studenti del corso di laurea in infermieristica attraverso l'uso dei loro diari esperienziali, formulare quesiti che mi possano essere d'aiuto per facilitare l'esposizione del materiale di studio e infine analizzare ogni mio campione (diario esperienziale) redatto dallo studente in infermieristica.

L'infermieristica e l'antropologia sono da sempre collegate poiché entrambe partono dall'uomo; la prima disciplina per rispondere ai suoi bisogni base la seconda per l'uomo immerso nel suo ambiente. Nel contesto della morte,

l'antropologia ci aiuta a capire il significato che ogni cultura conferisce a questo tema, mentre l'infermieristica dovrebbe utilizzare questo sapere per rispondere in maniera corretta ai bisogni di assistenza della persona morente rispettando la cultura e religione da cui essa proviene.

Durante il primo anno di studi in infermieristica ad Asti, gli studenti potranno verificare se la strada scelta è quella giusta per loro attraverso il tirocinio clinico all'ospedale Cardinal Massaia o di Nizza, o nella lungodegenza della struttura Maina. Nel loro percorso si troveranno di fronte anche alla morte di persone assistite, e, attraverso l'uso del diario esperienziale, potranno sfogarsi delle esperienze vissute in reparto anche alla luce del loro vissuto prima di cominciare il tirocinio, di esperienze di morte precedenti. Quasi una sorta di contenitore di emozioni e descrizioni di fatti diventa il diario esperienziale.

Non è semplice elaborare la morte di persone che si assistono, un po' perché con il tempo ci si affeziona e quindi quando muore si prova dispiacere e tristezza, un po' anche perché ci si sente in colpa verso quella persona per non averla saputa aiutare diversamente del semplice stargli vicino. Ma è qui, invece, che risulta il più grande gesto che uno studente può compiere: non lasciare sola la persona terminale anche se le emozioni in quel momento possono essere davvero forti, e magari il pensiero che viene in mente è quello di scappare.

Per fare l'infermiere ci vuole molta sensibilità più che saper fare bene delle tecniche perché si lavora con delle persone e non con degli oggetti. Il futuro infermiere dovrà quindi confrontarsi prima con le sue paure, i suoi pregiudizi; metterli da parte e assistere adeguatamente la persona morente, nel rispetto della persona e della sua cultura.